

INTERVISTA - IL FONDATORE DEL SERMIG: L'IMPEGNO COSTANTE A PROMUOVERE SVILUPPO, A VIVERE LA SOLIDARIETÀ VERSO I PIÙ POVERI

Veri, il sogno della pace

È lui che Ernesto Oliviero tiene sul tavolo un quaderno che è un «diario alla rovescia» chi va a trovarlo viene invitato, a volte, a scrivervi su qualcosa. Negli anni i quaderni si sono accumulati, dentro ci sono firme di ogni genere - giornalisti, imprenditori, cardinali, profeti e maestri dello spirito.

I diari scrivono una storia del Sermig che non è quella ufficiale. Che senso hanno?

Il diario alla rovescia è nato da un incontro che serbo nel cuore. Era un mistico che incontravo di tanto in tanto. Ogni volta gli chiedevo di scrivermi qualcosa che pensava potessi vivere. Non volevo perdere neanche una parola di quello che mi diceva. Poi ho capito che potevo imparare da chiunque avviasse e ho iniziato ad offrire le pagine del diario alla rovescia alle persone che incontravo. Per me le persone sono persone, non sono i loro ruoli. Nei diari alla rovescia hanno scritto



consideravamo affatto. Né ci identificavamo con nessuna delle persone che invitavo a parlare. Non disattendiamo la vera profezia degli Arsenalisti: i nostri giovani e meno giovani che si impegnano qui vengono in contatto continuo con tante persone rifiutate, tribolate, negate, umiliate: sono loro

«I ragazzi cercano persone che vivono quello che dicono. Cercano persone autentiche, che non predicano, che non spacciano ideologie, ma vita vissuta. La loro»

carcerati, bambini, ragazzi, persone di tutte i tipi, età, provenienza, lingua e cultura, e non certo solo gente famosa. Ogni incontro è un avvenimento che cambia la mia vita. Quella persona, se è incontrata davvero, mi regala qualcosa di sé, condivide con me la sua porzione di mondo, mi fa intravedere un punto di vista che non conoscevo e che cambia anche il mio. Chiamare sia: ognuno è qualcuno.

«Mai sempre coltivato l'incontro con personaggi famosi o esemplari? Ma poi il lavoro dei gruppi è caratterizzato dal silenzio, dalla disciplina, dalla preghiera. Prova a spiegare...»

Non c'è contraddizione tra l'incontro dei giovani con persone che possono essere il bene comune, ma è il lavoro fatto di silenzio, di disciplina e di preghiera delle persone che si impegnano negli Arsenalisti. Si tratta sempre di contribuire a formare lo sguardo delle persone su se stesse e sul mondo. L'ascolto di persone che sono, con la costanza e la fedeltà di un impegno, ti aiutano a scoprire chi sono, a diventare consapevoli delle proprie qualità e dei propri limiti, a discernere cosa vogliono essere e cosa vogliono fare, su cosa vale la pena mettersi in gioco. Caso mai oggi la difficoltà è trovare persone autentiche e credibili che veramente possano essere proposte per essere ascoltate. Non è impossibile, ma è difficile. Chi si presenta come «personaggio» non lo

za degli immigrati. Superata dello Stato, la struttura dell'Eremito è data in comodato. E Macaluso, in Giordania, è nato in una struttura del Patriarcato Latino.

Che rapporto c'è fra i luoghi dove si vive e la qualità delle nostre vite?

Il vero valore non sono le proprietà ma il loro utilizzo

«La vera profezia degli Arsenalisti: i nostri giovani che si impegnano qui vengono in contatto con tanti individui rifiutati, tribolati, negati, umiliati: sono loro i nostri veri maestri»

che non sapevano di essere maestri. Invece sono i maestri migliori.

In fatto di luoghi, l'Arsenale di Torino sta nel «quadrato magico» di Valdocco, che per i cattolici e non solo rappresenta una precisa visione di città. Qual è il servizio del Sermig

giudicante. Vogliamo che trovino in noi anzitutto sincerità, pulizia, generosità. Abbiamo tentato di passare lentamente dalle due ore al giorno alle tante ore, fino ad arrivare alle 24 ore su 24 di accoglienza permanente, specie per i poveri. Per loro ci siamo inventati i centri medici, le accoglienze notturne, i pasti dignitosi e rispettosi delle abitudini alimentari, abbiamo cercato occasioni e posti di lavoro... Sono i poveri che ci cambiano lo sguardo e ci formano. Sono i poveri che insegnano, a noi e alla città. Ho 83 anni e non smetto di stupirmi delle cose che credo di intuire, di quelle che imparo dagli altri. Non c'è mai una parola «fina» alla crescita interiore di una persona.

I giovani vengono a centinaia per prestare servizio, a Torino e nelle città dove siete presenti. Il Sermig ha avviato numerose «scuole», professionali e filosofiche. Qual maestro cercano?

Il giovane cerca persona che vivono quello che dicono. Cercano persone autentiche, che non predicano, che non spacciano ideologie, ma vita vissuta. La loro. Cercano persone normali, vite normali. Solo vedendo vivere la normalità che non fa paura, che non si spaccia per eccezionalità, i giovani piano piano si avvicinano, provano interesse, cominciano a farci qualche domanda. I giovani hanno fame e sono in cerca di persone vere che possono sfamarli.

L'arcivescovo Repole ha chiesto alla comunità diocesana di interrogarsi sui «segnali», indicare e condividere i segnali di novità e di speranza presenti nella nostra Chiesa nel territorio oggi. Qual il tuo contributo?

A volte cerchiamo lontano quello che abbiamo vicino: la chiave è vivere il Vangelo poco a poco, giorno dopo giorno, nella normalità della vita, nelle ore quotidiane, quando noi il nostro è la nostra età. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice che anche io posso fare le stesse cose che Lui ha fatto. E poi aggiunge: Anche di più grandi. Sono parole che mi fanno sconvolto, su lui ho meditato, pregato, lottato tantissimo. Non sono io che posso fare cose grandi: è Lui che fa in me se trovo disponibilità e apertura. Si tratta di fidarsi e affidarsi. Se avessimo dovuto restaurare l'Arsenale a Torino con la logica di una società capitalistica, i 45 mila metri quadrati sarebbero costati 100 miliardi di lire, così ha stimato un impresario competente. Invece eravamo un piccolo gruppo consapevole di esserci e senza una lira in tasca. Avremmo però un sogno, una fiducia immensa, alimentata dalla preghiera. Eravamo giovani e ci creavamo davvero. La gente si è innamorata, ci ha aiutato e si è creato uno scambio di amore che ha moltiplicato le forze e tirato su noi. E insieme ai morti, le persone.

Marco BONATTI



«I nostri veri maestri. Che valore ha il denaro? Il denaro è fatto per chi non ce l'ha e ha perso la sua dignità di persona. Con il denaro che le persone ci danno perché si fidano di noi cerchiamo di ristabilire un po' di equilibrio nel pez-



zo di mondo che ci è stato affidato. Il denaro serve, ma è di Dio. Dico sempre che Lui è il nostro azionista di maggioranza cui nulla si può nascondere. Cerchiamo di essere responsabili del denaro che ci passa tra le mani e trasparenti sul uso che ne facciamo, rispettando anzitutto la volontà dei donatori. Ognuno deve avere la possibilità di verificare l'utilizzo. Guai ad approfittarne. Il Sermig ha sempre vissuto in case non sue. L'Arsenale di Torino appartiene al Comune, quello di San Paolo del Brasile è un'antica struttura per l'accogliendo

«Quando incontrai Paolo VI mi disse che da Torino, città di santi, poteva partire una nuova rivoluzione d'amore. Quelle parole ci hanno portato a Porta Palazzo»



per il bene comune. Il valore è ridare vita a spazi abbandonati, trasformare luoghi di guerra in spazi di pace e farci con il rispetto e la cura per la dignità delle persone. Cerchiamo con le persone povere dei maestri

di della gente, in vista di un bene comune. Sempre partendo dai più deboli. Accogliamo le persone che bussano per toglierli la cura per l'immortalità della vita. Le accogliamo con uno sguardo sereno, mai

Nella foto grande, Ernesto Oliviero a sopra, una marcia per la pace (foto Polleggrini); a destra, con Sergio Mattarella, a sinistra, con Muhammad Yunus